



LA POLEMICA

La denuncia dell'Unione studenti: tutta colpa della mala-università

LUCIANO BENEDEUCE*

Negli ultimi anni l'università italiana ha assistito ad una notevole espansione di società private che offrono corsi di preparazione per gli esami. Quella che un tempo era la «tradizione» delle ripetizioni private (a cui diversi studenti si rivolgevano per colmare le lacune nelle materie più difficili), ha acquisito una inedita scientificità, grazie a società che operano su tutto il territorio nazionale ed aggregano centinaia di cosiddetti *tutor*, molti dei quali provenienti proprio dall'arcipelago delle ripetizioni private. Questo fenomeno si è acuito particolarmente negli ultimi mesi, casualmente in coincidenza con il completamento della riforma universitaria.

Oltre al colosso *Cepu*, nascono come funghi altre piccole società che offrono

corsi di preparazione universitaria «a prezzi competitivi», molte delle quali localizzate in città sede di megatenei con più di 70.000 iscritti, dove la dispersione degli studenti (e spesso l'inefficienza delle strutture e della didattica) è ai livelli più alti.

È proprio sulla drammatica inefficienza del sistema universitario che si crea il terreno per lo sviluppo di quello che Peppino Ortoleva definiva su «Diario della settimana» «privatizzazione parassitaria».

L'Italia è l'unico caso in Europa dove è presente questa abnorme crescita del tutorato privato, nonostante una legge chiave dello stesso processo di autonomizzazione del sistema universitario (la 341/90), obblighi le università ad istituire il tutorato pubblico sotto re-

sponsabilità dei consigli delle strutture didattiche.

La campagna dell'Unione degli Universitari verte proprio su questo punto: quella che sui media passa come una «guerra al *Cepu*» è in realtà soprattutto una forte denuncia della debolezza del sistema universitario italiano.

Gli studenti italiani pagano le tasse più alte d'Europa (coprono il 20% dell'intero finanziamento alle università), ed in cambio si ritrovano docenti universitari «negligenti», strutture didattiche scarse e, più in generale, una insufficiente attenzione da parte degli atenei all'altissimo tasso di abbandoni ed alla bassissima mobilità sociale che la cosiddetta «università di massa» doveva garantire.

Come sindacato studentesco crediamo sia opportuno dimostrare ferma-

mente l'opposizione a questa invasione da far-west da parte dei privati nella formazione delle nuove generazioni.

Non è questa l'università che abbiamo in mente, e diventa urgente in vista di una riforma che passa sopra le nostre volontà, una battaglia politica e sul campo al fenomeno.

All'allarmismo diffuso di docenti, rettori ed intellettuali, preoccupati dal dilagare di *Cepu* e simili, rispondiamo che non basta denunciare il fenomeno, occorrono investimenti seri sull'Università e sulla formazione in generale. Senza risorse adeguate i voraginosi spazi di mercato su cui *Cepu* e soci proliferano, continueranno ad aumentare, con buona pace del diritto allo studio sancito dalla nostra Costituzione.

* *Unione degli Universitari*

Un disegno di Marco Petrella

